



## La mappa



Nei piccoli centri dell'Iowa e del Wisconsin comunità rurali e di ex operai ora si identificano con il miliardario: «Era Obama a discriminarcì»

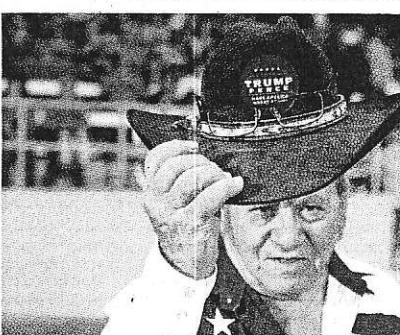
# Il voto

Bianchi, credenti, diplomatici  
ecco l'esercito del vincitore  
“Ma non chiamateci razzisti”

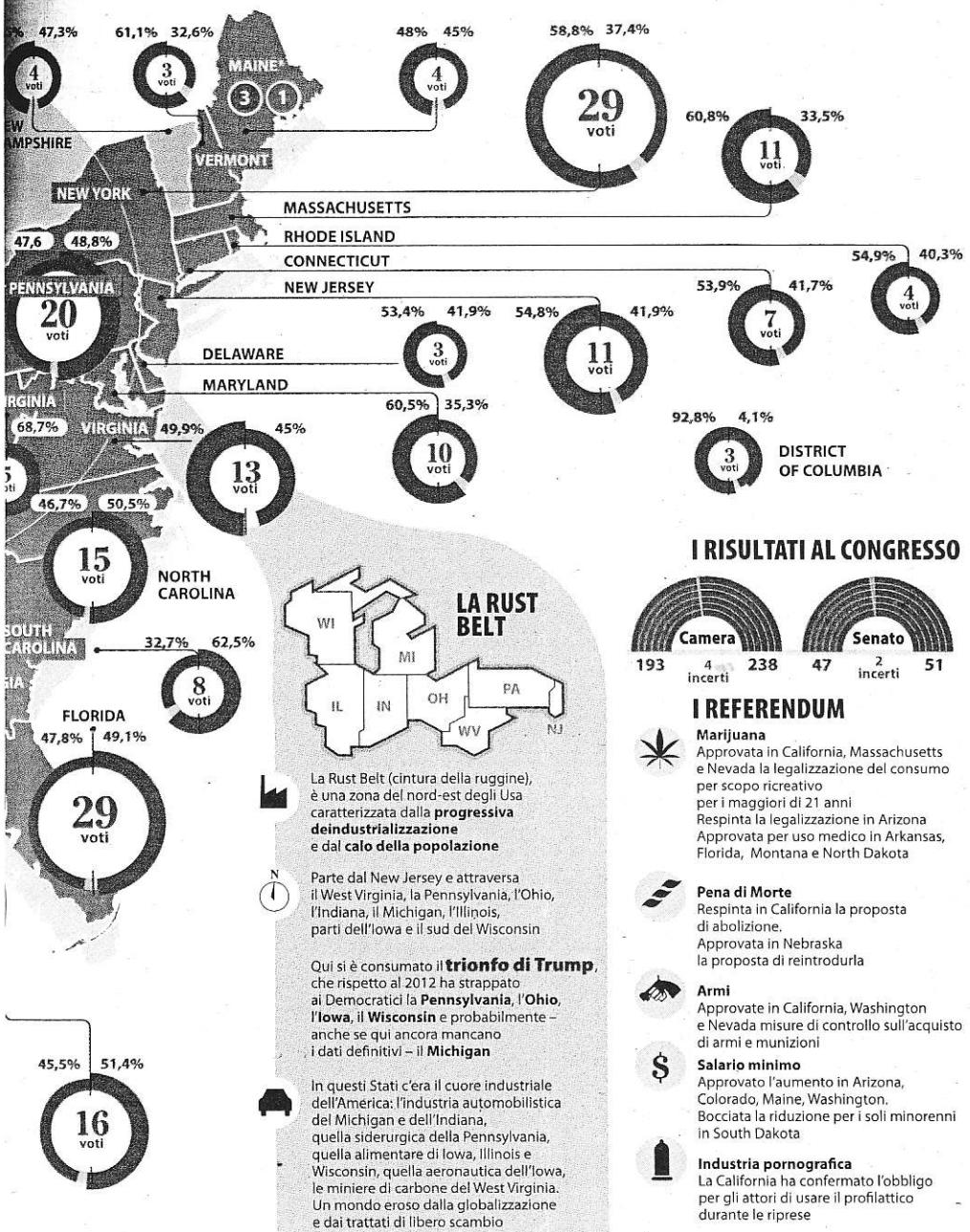
hanno studiato. E poi ci sono «gli altri» che dovrebbero neanche aver messo piede nel Paese — naturalmente gli immigrati — illegali o che siano — e probabilmente gli afroamericani — solco che sembra destinato ad approfondirsi nel prossimo futuro, alimentato dal clima di tensione e paura costruito in questi mesi di campagna elettorale. Ieri centinaia di studenti di Des Moines, in gran parte appartenenti a minoranze, ma non solo, sono usciti nelle strade attorno alle loro scuole per manifestare la loro scissione, anche in modo piuttosto virulento. Al di là di «L'odio non può rendere l'America grande», «Trump sotto inchiesta», «Trump non è presidente», questi americani di domani già intuiscono quali dinamiche si stanno per svolgere.

Gli elettori di Donald Trump oggi si prendono la loro rivincita. Con toni più o meno astiosi, ricordano al resto dell'America che loro esistono e che qualcuno finalmente ha «ascoltato le voci di finora rimasta inascoltato», come ha detto Trump nel suo discorso della vittoria.

«Loro adesso lo smetteranno di chiamarci ignoranti, bigotti, razzisti, sessisti», dice con orgoglio un pastore metodista, e cacciatore, in un negozio di articoli per la caccia. È molto comune, tra gli elettori di Trump, questa sensazione di essere costantemente offesi e messi alla berlina da quelli che vedono come «gli snob di città», «loro» sono un mix di «altri americani»; quelli che vivono nei grandi centri urbani, sulle due coste, quelli che



Un sostenitore di Trump



re, quali sono le voci che ora non si sentono ascoltate.

C'è un orgoglio rurale, post-lavoro, del sogno americano fatto di duro lavoro e bassa istruzione, comunità chiuse in cui tutti si conoscono e il colore della pelle non è un problema perché è uno solo, e dunque è vero che «non siamo razzisti», fintanto che il cambiamento demografico rimane fuori dalle nostre comunità. Ed è abbastanza uniforme la fotografia di questi elettori in festa oggi. L'Iowa e il Wisconsin — entrambi andati a Trump, il primo prevedibilmente, il secondo a sorpresa — sono la perfetta cartina di questo spaccato demografico del Paese: bianco al 90%, con una gran maggioranza di non laureati. Le loro cartine sono totalmente rosse (il colore dei re-

pubblicani) tranne le aree urbane: Des Moines, Cedar Rapids, Davenport, Madison, Milwaukee. Il resto è campagna, piccole città.

È difficile capire come abbia funzionato il processo di identificazione di questi piccoli centri, disseminati lungo le Interstate della provincia americana, con un miliardario arroccato in un grattacieli di Manhattan. «Lui ci ha ascoltato, e ora ci dovrà ascoltare tutto il Paese. Le piccole città sono vitali per l'Iowa e per il resto dell'America», dice Amanda D. Graham.

I toni più «presidenziali» assunti da Trump nella notte del trionfo non sembrano per ora travasati tra i suoi più accesi sostenitori. «È una goduria vedere i liberal soffrire», commenta su Facebook AlJ. di Davenport, Iowa. «Sondaggisti, andavate a quel paese... è fantastico fregare questi altri schiavi dell'élite». «Perché i sondaggisti non ci hanno trovato? Forse perché eravamo tutti al lavoro», ironizza TJ Klecher. «Si sono una ragazza bianca non istruita e ho votato per Trump, anche se ora ho paura a dirlo troppo — gli fa eco Stacey... Per me è stata la fede a guidare la scelta: sono contro l'aborto».

L'idea di non essere stati «visti» e di rivendicare oggi la propria visibilità è un tratto molto comune dei commenti del giorno dopo: «Eravamo stufi di essere chiamati deplorevoli — dice Garth Hogan — e anche di essere relegati in un angolo da Obama in quanto maschi bianchi, accusati di essere attaccati soltanto alla Bibbia e alle armi».

## L'INTERVISTA/CARROLL DOHERTY, POLITICO DEL PEW RESEARCH CENTER

**“Donald ha cavalcato la rabbia e il fronte di Hillary non ha retto”**

FRANCESCA DE BENEDETTI

QUELLA DI Trump è una vittoria «nonostante tutto». Nonostante le previsioni dei sondaggisti. Nonostante gli andamenti demografici. Nonostante molti americani non lo ritengano all'altezza. Si, ma perché? Risponde Carroll Doherty, che dirige le ricerche politologiche al Pew Research Center, il più autorevole think tank d'America quando si tratta di opinione pubblica, analisi sociodemografiche, tendenze della politica.

I sondaggisti davano Clinton vincente. Perché un abbaglio simile?

«Potrei darle mille motivazioni tecniche, ma il vero punto è questo: Clinton ha fallito laddove Obama invece era riuscito. Trump, al contrario, è riuscito in qualcosa che pochi credevano possibile: espugnare i fortini della sinistra, sedurre la classe operaia e «scavalcare» ogni tendenza demografica. Pochi avrebbero previsto che Stati come Pennsylvania o Wisconsin sarebbero stati espugnati dai repubblicani».

Perché la mappa elettorale di Obama non è la stessa di Clinton?

«Non si può dire che i giovani, i latinos o gli

africani non abbiano preferito Clinton a Trump, anzi. Ma non l'hanno sostenuta con lo stesso entusiasmo e convinzione del predecessore: la differenza si vede nei numeri. Clinton non ha riuscito a «trascinare» fino in fondo questi gruppi demografici in crescita, che sono anche i gruppi chiave per una vittoria democratica».

Perché la demografia stava con Clinton e i risultati stanno con Trump?

«Perché Trump ha usato un linguaggio divisivo, ha puntato il dito contro le minoranze e intere feste di popolazione pur di cavalcare la rabbia. Facendo leva sul bisogno di cambiamento, è riuscito ad ammiccare a fascio di elettorato che prima votavano l'asinello. Gli operai per esempio, sconvolti dalla crisi».

Il Pew dice che la maggioranza degli americani è indignata da Trump, dai

suoi discorsi, dagli scandali. Ma lo ha votato. «Molti lo hanno votato nonostante non lo tengano né competente né capace, pur di dare un segno di alternanza. Stavolta a imporsi i cambiamenti sono stati i repubblicani. Ma il costo è grande: Trump ha spacciato il Paese, non so quanto ci vorrà per ricucire divisioni e ferite».



Fan di Trump a un evento elettorale



Carroll Doherty